

## LEGGE ELETTORALE

# L'ipotesi "listone" agita i dem

RUDY FRANCESCO CALVO

Tra oggi e domani una bozza di riforma elettorale potrebbe finalmente vedere la luce. In queste quarantotto ore, si riuniranno infatti prima gli *sherpa* dei partiti (la triade Migliavacca-Cesa-Verdini) e poi il comitato ristretto della commissione affari costituzionali del senato, con Enzo Bianco (Pd) e Lucio Malan (Pdl) a fare da relatori. I bene informati frenano però gli entusiasmi: è solo un punto di partenza. Sciolti i nodi tecnici, il percorso sarà ancora lungo. La soluzione più probabile rimane l'assegnazione proporzionale dei seggi, da distribuire tra i vincitori dei collegi uninominali (la metà del totale), brevi listini bloccati (e, in caso di esaurimento, recupero dei migliori sconfitti nei collegi) e attribuzione di un premio di maggioranza (del 10-15 per cento) alla lista più votata.

Il Pd, quindi, sarebbe disposto a rinunciare alla propria richiesta di un premio di coalizione pur di togliere di mezzo

l'ipotesi di reintrodurre le preferenze, sulla quale continuano a spingere soprattutto Udc e pidiellini ex An. D'altra parte, le aree più "maggioritarie" dei due principali partiti convergono sull'opportunità di un premio di lista, come compensazione di un impianto sostanzialmente proporzionale della legge. Così «non solo si dà una spinta verso la governabilità – scrive *l'Occidentale*, giornale on line della fondazione Magna Carta, presieduta da Gaetano Quagliariello – ma si innesca negli elettori una propensione al voto utile e non identitario, incoraggiando anche lo sfortimento del formato partitico». Insomma, «se prevarrà il premio al partito maggiore e non alla coalizione avremo fatto un piccolo passo avanti nella direzione giusta». Dalla sponda dem, concorda Giorgio

Tonini: «In questo modo, la maggioranza sarebbe più facile da gestire, con un unico grande partito (o, comunque, un gruppo parlamentare) alleato a uno o due più piccoli, che accettano il ruolo di *junior partner*, come succede negli altri paesi europei».

Ma il senatore veltroniano si spinge oltre: «Se scatta il premio di lista, è evidente che si andrà verso un listone». Un unico contenitore che metterà insieme i candidati Pd e quelli di forze minori che non supererebbero lo sbarramento del 5 per cento (per il momento, Psi e Api). E Sel? «Se il Pd non permetterà anche a Vendola di essere della partita, partecipando alla spartizione del premio – ragiona Pino Pisicchio – lui non avrà alcun interesse ad annunciare l'alleanza prima del voto». E anche lui, come Tonini, sostiene la necessità di «ragionare su un gruppo unitario dopo il voto». Senza «nessuna pregiudiziale verso Vendola –

precisa il senatore montiano del Pd – ma mantenendo forte la logica di una cultura riformista». Per questo, lui ci vedrebbe bene all'interno anche quello che chiama «polo degasperiano», ossia il *rassemblement* promosso da Lorenzo Dellai a partire dall'incontro che si è tenuto a Trento il 19 agosto scorso con, tra gli altri, Andrea Riccardi e Raffaele Bonanni. È insomma un «recupero della vocazione maggioritaria».

«Qua finiremo a chi più ne ha, più ne metta – dice sconsolato Arturo Parisi – molto più dell'Unione. Senza neppure il tempo, il luogo e i presupposti politici per scrivere uno straccio di programma». Per l'ex ministro prodiano, una legge elettorale di questo genere («questo pasticcio», la chiama lui) sarebbe solo «un taxi per arrivare in parlamento» e «dopo il voto si ricomincerà da capo», dato che non sarà possibile formare una maggioranza stabile a sostegno di un nuovo governo.

*Si va verso  
un premio  
di lista. Il Pd  
si prepara a  
ospitare anche  
Vendola?*